

Le 8 richieste dell'Europa all'Italia

La lettera con la quale la commissione europea ha concluso l'esame sui conti pubblici per il 2016 e inviato le raccomandazioni per il 2017 al governo italiano è lunga 8 pagine. Le prime sette di analisi della situazione, l'ultima dedicata alle «Recommendation». Cinque capitoli, alcuni dei quali contengono più di una richiesta. La commissione presieduta da Jean-Claude Juncker vuole dall'Italia uno sforzo aggiuntivo di risanamento della finanza pubblica nel 2017 e un'accelerazione del programma di privatizzazioni per ridurre il debito pubblico, ma chiede anche di portare a termine una serie di riforme: pubblica amministrazione, giustizia civile, «sofferenze» bancarie, politiche attive del lavoro, contrasto alla povertà, concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Sul canale
Economia
di Corriere.it,
le analisi e
i commenti sui
fatti del giorno



Bilancio blindato, stop all'Iva L'incognita sugli investimenti

di Mario Sensini

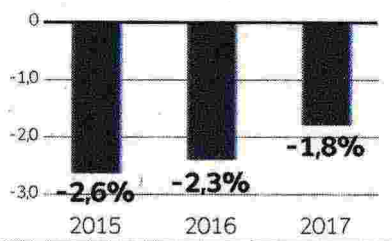
Meglio di così, forse, non poteva andare. L'unica condizione posta dalla Commissione Ue per il via libera al programma di finanza pubblica è il rispetto degli obiettivi di bilancio e degli impegni politici già presi dal governo. Quest'anno, nei fatti, bisognerà «assicurare il contenimento del deficit di bilancio» al 2,4% del prodotto interno lordo, ma l'esecutivo è convinto di fare anche meglio, fermandosi al 2,3%. Il prossimo anno occorrerà invece «garantire una correzione del disavanzo di 0,6 punti di pil», per arrivare all'1,8% concordato.

Per il 2017 la Commissione vede solo qualche rischio in più ed ipotizza un deficit all'1,9%, motivo per cui, insieme a una nuova verifica sul debito, si è riservata una nuova valutazione sui conti ad ottobre, dopo la presentazione della Legge di bilancio. Il piano per il 2017 sconta la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva, che valgono 15 miliardi (19,5 dal 2018), ed una riduzione dell'Ires per 3,7 miliardi, ma non contempla risorse per eventuali nuove misure su Irpef, pensioni, contratti del pubblico impiego, decontribuzione.

L'Iva verrà neutralizzata con l'aumento del deficit (dall'1,4 tendenziale all'1,8%, per circa 6,5 miliardi), nuovi tagli di spesa e il riordino delle agevolazioni fiscali. Il governo definirà le misure in autunno, ma si è impegnato formalmente con la Ue a non superare il deficit concordato.

Per evitare brutte sorprese ai prossimi esami, però, non basterà il monitoraggio dei conti. Il governo ha ottenuto dalla Ue diversi «bonus» di spesa finalizzati agli investimenti, a fronteggiare l'emergenza migranti e la sicurezza (circa 6,5 miliardi). I margini sono stati concessi, ma per non essere sprecati quelle spese devono essere realizzate. Sono 10 miliardi, metà europei, metà nazionali. Sui quali siamo già in enorme ritardo.

Il rapporto deficit/Pil



Fonte: Def 2016

d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Conti pubblici



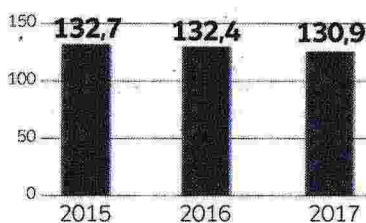
Quel richiamo sul debito e i ritardi sulle privatizzazioni

di **Federico Fubini**

Bastano poche parole, ma tutti in Italia ne capiscono il significato: «Per migliorare la sostenibilità del debito, è importante accelerare il dispiegarsi del piano di privatizzazioni». Non è la prima e probabilmente non sarà l'ultima volta che la Commissione Ue incoraggia l'Italia a andare avanti nel programma di cessione in Borsa di quote di aziende pubbliche. Il richiamo nelle raccomandazioni di mercoledì però ha una valenza specifica: il governo prevede che il debito inizi a calare dal 2016, grazie anche a un programma di privatizzazioni da otto miliardi l'anno. Arrivarci, tuttavia, non sarà facile. L'operazione regina, lo sbarco in Borsa e la vendita a investitori privati di parte di Ferrovie dello Stato, si è dimostrata per ora impossibile: è troppo lungo il percorso che l'azienda deve coprire prima di affrontare la Borsa, né ha aiutato una certa incertezza strategica su come e cosa vendere (una quota della holding, o ne va scorporata almeno la rete di binari per non rivivere, mutatis mutandis, i problemi già emersi con la rete Telecom?). Dunque le Fs andranno sul mercato, al più presto, nel 2017. Per colmare parte dei mancati ricavi di quest'anno il governo pensa di cedere un'altra quota di Poste, in vista in un incasso da almeno tre miliardi. Ma occorre che le condizioni di mercato siano migliori di quelle vissute da gennaio. Poi ci sono gli altri problemi specifici di natura fiscale indicati dalla Commissione Ue: «Per ora sono stati compiuti solo passi limitati per assicurare il contributo della *spending review* al risanamento — si legge nelle raccomandazioni — e i suoi obiettivi sono stati ridotti ulteriormente». Inoltre, «il sistema di tassazione ostacola l'efficienza economica». Esempi? Manca una riforma «attesa da tempo» di deduzioni e detrazioni, «in particolare sui tassi Iva ridotti». Quanto all'abolizione dell'imposta sulla prima casa, «contrasta con l'obiettivo di allargare la base fiscale e spostare l'onere dai fattori produttivi a proprietà e consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico (in % sul Pil)



Fonte: Def 2016

d'Arco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sotto la lente prescrizione e tempi della giustizia civile

di Luigi Ferrarella

Non sorprende che la modifica dei termini di prescrizione — vissuta nel cortile domestico come reciproca clava polemica tra partiti sul cadavere di 130.000 procedimenti estintisi l'anno scorso e di 1 milione e mezzo di fascicoli cancellati in 10 anni — sia al centro di una esplicita richiesta europea. Non solo per questioni di principio, ma anche per più prosaici interessi: nel settembre 2015 la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza Taricco ha sancito l'obbligo per i giudici italiani di disapplicare la vigente disciplina sulla prescrizione nei processi per gravi frodi contro gli interessi finanziari dell'Unione (come l'Iva). Una decisione-choc, alla quale la Corte Costituzionale italiana dovrà decidere se opporre il «controlimite» del principio di legalità in materia penale e dei suoi corollari di riserva di legge e irretroattività dei mutamenti sfavorevoli all'imputato (come appunto l'eventuale allungamento della prescrizione).

Altro tasto dolente nelle rampogne europee è quello sui tempi della giustizia civile agli occhi degli investitori stranieri. Qui però — sulla base delle proiezioni ministeriali su un campione di 40 tribunali — lo stock di arretrato (grazie a 1 miliardo e 657 milioni di risorse aggiuntive nel 2015-2017 e a modifiche normative che incentivano forme alternative quali mediazioni e arbitrati) è sceso da 5,9 milioni di fascicoli del 2009 ai 4,4 milioni del 2015, e a fine 2016 abatterà quota 4 milioni; mentre il tempo medio del totale degli affari civili di primo grado, abbreviatisi dai 547 giorni del 2013 ai 427 del 2015, dovrebbe raggiungere i 367 giorni. Molto si confida sul Tribunale delle Imprese che, istituito nel 2012, sta resolvendo circa l'80% del contenzioso nel giro di un anno, con sentenze poi confermate in Appello in 4 casi su 5.

La giustizia civile

(su un campione di 40 uffici giudiziari)

Lo stock di arretrato 2009

5,9 milioni di fascicoli

2015

4,4 milioni di fascicoli

367 giorni il tempo medio del totale degli affari civili di primo grado a fine 2016

Fonte: ministero della Giustizia

d'Arco

Giustizia

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



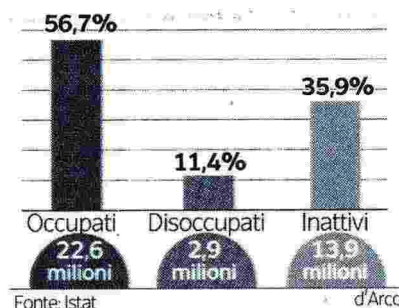
Il rischio di una figuraccia per l'Anpal bloccata dai burocrati

di **Dario Di Vico**

Lil lavoro non è il capitolo principale delle «raccomandazioni» dell'Unione europea al governo di Roma eppure rischiamo una clamorosa figuraccia. Bruxelles che valuta positivamente la riforma del jobs act ci chiede però di attivare al più presto le politiche attive del lavoro, quelle che dovevano rappresentare nelle intenzioni la seconda gamba del provvedimento. Ad oggi però c'è il rischio concreto che l'Anpal, la nuova agenzia del lavoro che dovrebbe razionalizzare le strutture per l'impiego esistenti e determinarne un cambio di marcia, non riesca a partire prima del 2017. Il motivo è semplice: la burocrazia la sta bloccando ed è difficile persino conoscere l'iter della sua gestazione. Le ultime notizie parlano di un decreto per il trasferimento delle risorse che dovrebbe essere al Quirinale e che successivamente dovrebbe essere trasmesso alla Corte dei Conti.

Ma non c'è certezza né che sia veramente così né del timing successivo. In più bisogna creare i capitoli di bilancio della nuova Anpal e anche in questo caso siamo a «caro amico». Mentre i politici degli schieramenti contrapposti riempiono le agenzie di dichiarazioni di merito sul successo o sul fallimento del jobs act quasi nessuno si occupa del suo completamento.

Speriamo che il richiamo di Bruxelles serva ma potevamo evitarlo perché in questo caso non ci sono sforamenti, parametri da osservare o patti da eludere, la creazione dell'Agenzia è prevista a invarianza di spesa. Fa parte delle politiche attive anche Garanzia Giovani, un programma finanziato direttamente dalla Ue. Prescindendo per un momento dai risultati (giudicati da molti assai dubbi) Bruxelles giudica l'adempimento dei singoli Paesi in base al raggiungimento dei target di spesa e almeno in questo caso siamo in regola. Ci si attende che l'Europa rifinanzi il progetto, in quel caso però bisognerà ripartire in maniera diversa. Perseverare negli errori sarebbe diabolico.



Fonte: Istat

d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

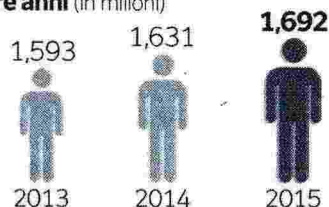


La lenta marcia della riforma Su 11 decreti uno solo è in vigore

di Sergio Rizzo

«Entro l'anno», garantiva Matteo Renzi. «Entro l'anno», ripeteva, «verranno attuati tutti i decreti della riforma della pubblica amministrazione». Era il 4 maggio del 2015, e il nostro premier si era chiaramente fatto trascinare dall'entusiasmo. Anche perché la legge delega da cui dovevano dipendere quei decreti non era stata ancora nemmeno approvata dal parlamento. E si sa come vanno qui le cose. L'offensiva renziana era già cominciata l'anno prima, con il decreto legge che fra l'altro aveva previsto un freno alle consulenze, misure per la mobilità del personale e ridotto l'età pensionabile dei magistrati. Ma il cuore della riforma sarebbe stata quella legge delega, che però avrebbe visto la luce nell'agosto dello scorso anno. Da allora si lavora su 11 decreti delegati, già sfornati, ma che per diventare operativi devono superare una serie di passaggi, fra cui i pareri del Consiglio di Stato e dei due rami del parlamento. Dove molti di loro sono ancora ai blocchi di partenza. Due soli sono pronti per la ratifica del consiglio dei ministri. Quattro devono ancora essere licenziati dal consiglio di Stato, e fra questi c'è quello sui servizi pubblici locali sollecitato da Bruxelles. Altrettanti sono impegnati fra Camera e Senato: da cui escono pareri spesso discordanti, con il risultato che poi si deve fare una specie di sintesi. Degli 11 decreti delegati ne è entrato dunque in vigore uno soltanto: quello che contiene il cosiddetto Foia, acronimo (ma chi l'ha inventato?) che sta per Freedom of information act. Per capirci, è il provvedimento che consente ai cittadini libero accesso a tutti gli atti pubblici. Adesso promette Marianna Madia che tutto sarà finito «al massimo entro due mesi». Precisando che la riforma della pubblica amministrazione sta marciando anche più veloce del previsto. Ma in un Paese come il nostro, dove tutto è complicato e il bicameralismo perfetto ci mette inevitabilmente del suo, «veloce» è davvero una parola grossa.

Dipendenti della pubblica amministrazione negli ultimi tre anni (in milioni)



d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche, sofferenze da smaltire Zavorra (netta) da 83 miliardi

di **Sergio Bocconi**

L'accelerazione richiesta dalla Ue sulla riduzione delle sofferenze bancarie (i crediti più difficilmente recuperabili) certamente non stupisce né coglie impreparati governo e istituti. In effetti quello dei crediti deteriorati (fra i quali le sofferenze sono la categoria «peggiore») si è manifestato come «il problema» del sistema, come del resto dimostra l'iniziativa «privata» del fondo salva banche Atlante da 4,3 miliardi al quale hanno finora contribuito 67 investitori (fra i quali la Cdp).

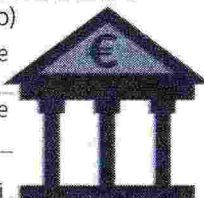
Secondo le statistiche di Banca d'Italia le sofferenze lorde in Italia hanno raggiunto a fine 2015 quota 200 miliardi. L'ultimo rapporto mensile dell'Abi, l'associazione delle banche, riporta che le sofferenze nette, cioè al netto delle svalutazioni già effettuate dagli istituti e che quindi rappresentano il rischio effettivo, sono pari a fine marzo a 83,6 miliardi, in lieve aumento rispetto agli 83,1 miliardi del mese precedente. Il rapporto sugli impieghi totali è pari al 4,6%. Un dato che configura un miglioramento rispetto a fine 2015, quando il rapporto sfiorava il 5%, ma va considerato il boom registrato negli ultimi anni: basti pensare che le sofferenze nette erano pari a fine 2008 a 15 miliardi, cioè lo 0,8% dei prestiti. Situazione di emergenza, dunque, e il governo si è mosso su vari piani anche per consentire agli istituti lo smobilizzo dei crediti deteriorati a valori più elevati. Nel decreto legge di fine aprile ha dunque delineato misure «a sostegno delle imprese e di accelerazione del recupero crediti» (pegno non possessorio, modifiche alla legge fallimentare, norme per ridurre i tempi del recupero crediti). Altri interventi erano stati introdotti con il decreto numero 83 (riduzione dei tempi delle procedure concorsuali) dell'estate 2015. E sempre dal governo è arrivata anche la garanzia pubblica (la Gacs) sulla vendita dei crediti deteriorati delle banche.

Posizioni deteriorate e rapporto tra sofferenze nette e garanzie del sistema bancario italiano

(in miliardi di euro)

87	Sofferenze nette
210	Sofferenze lorde
360	Totale deteriorati

Fonte: Mef



d'Arco

Credito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Razionalizzare la spesa sociale per aiutare 14,6 milioni di italiani

di Enrico Marro

«I livelli di povertà sono alti», osserva la commissione europea. «Più di un quarto di italiani sono a rischio di povertà o esclusione sociale e i servizi di assistenza sociale rimangono deboli e frammentati». Secondo l'ultima indagine Istat (riferita al 2014) in Italia ci sono 7,8 milioni di persone in condizioni di povertà «relativa», cioè che stanno sotto una certa soglia di spesa mensile, che varia in base al nucleo familiare (circa mille euro per due persone). Di questi 4,1 milioni sono in condizioni di povertà «assoluta», ovvero non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali. Erano 1,7 milioni nel 2007, prima della crisi. L'Istat calcola anche «l'indice di deprivazione», in pratica le persone a rischio povertà, perché già ora non riescono a far fronte a spese impreviste. Si tratta di 14,6 milioni di italiani, circa uno su quattro, come sottolinea la commissione Ue.

Alla fine di gennaio il governo ha approvato un disegno di legge delega per la lotta alla povertà e il riordino dell'assistenza, ora all'esame della Camera. Una volta approvato, l'esecutivo avrà sei mesi per emanare i decreti attuativi che dovranno a loro volta ricevere il parere non vincolante del Parlamento. Obiettivo della riforma: arrivare gradualmente a uno strumento minimo di sostegno per tutte le famiglie più povere con figli minori. Nel frattempo per quest'anno la legge di Stabilità ha stanziato circa 600 milioni di euro per potenziare gli strumenti attuali che però coprono una platea molto ristretta. Del resto, secondo l'Alleanza contro la povertà, per dare un «reddito di inclusione sociale» ai più poveri servirebbero a regime 7 miliardi l'anno. Nella lettera sull'Italia la commissione europea raccomanda al governo di «adottare e implementare la strategia nazionale anti povertà e revisionare e razionalizzare la spesa sociale».



14,6
milioni Italiani a rischio povertà



7,8
milioni in povertà relativa



4,1
milioni in povertà assoluta

Fonte: Istat

d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Povertà



La spinta alle liberalizzazioni può valere fino al 3,3% del Pil

di **Francesco Di Frischia**

Competitività

«**A**pprovare e applicare rapidamente la legge sulla concorrenza e prendere ulteriori iniziative per aumentare la competitività in trasporti, salute, commercio al dettaglio e sistema delle concessioni». Tra le raccomandazioni all'Italia, la quinta, ma non certo l'ultima per importanza, riguarda il mercato e le liberalizzazioni, argomenti sui quali i vertici comunitari, praticamente ogni anno, ci rimproverano «debolezze sistemiche diffuse». Le liberalizzazioni, però, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, sono importanti perché fanno crescere del 3,3% il Pil in 5 anni, migliorano la credibilità del Paese e il suo rating. Bruxelles ricorda, tra l'altro, che «progressi limitati sono stati compiuti verso la promozione della concorrenza nei servizi», ma la legge annuale 2015, varata dal governo Renzi nel febbraio di due anni fa, oggi è ancora ferma in Parlamento. Vi hanno contribuito pure le dimissioni a aprile dell'ex ministro dello Sviluppo Federica Guidi, che aveva firmato la proposta. «Una serie di disposizioni, per esempio sulle professioni legali, sono state indebolite nell'iter parlamentare - notano da Bruxelles -. Inoltre un certo numero di aree sono ancora sovra-protette o regolamentate, in particolare le professioni, la sanità, il trasporto pubblico locale e i taxi, i porti e gli aeroporti. E il commercio al dettaglio è ostacolato da una serie di inefficienze causate dalla severità della regolamentazione». Altro tallone d'Achille: «L'iter per assegnare concessioni per le attività economiche non promuove la concorrenza». Prevalgono infatti sistemi «senza procedure trasparenti». Infine, «il contesto imprenditoriale italiano non è ancora sufficientemente favorevole alla crescita e agli investimenti e soffre di una frammentazione e di un sistema stratificato di leggi e regolamenti emanati da diversi livelli di governo».

Valore aggiunto generato dalle imprese italiane

678.250 milioni di euro

Investimento per addetto

5 milioni di euro

Costo orario medio del lavoro

21,6 euro

Fonte: Istat



d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA